

Design ed eco-compatibilità: le fibre vegetali in Sicilia fra tradizione ed innovazione

di Angelo Pantina*

Sviluppo sostenibile e politiche ambientali

Il dibattito sulla questione ambientale, sorto tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, con la formazione delle prime associazioni ambientaliste, ebbe come nodo centrale il rapporto tra economia e ambiente, nella sempre più evidente necessità di preservare la qualità del patrimonio naturale e nella consapevolezza che, essendo le risorse del pianeta tendenzialmente esauribili, dovessero essere rivisti ed equilibrati i modelli di sviluppo.

"L'ecosistema come capitale da preservare" è il tema di base affrontato nel 1972 dalla Conferenza di Stoccolma, la prima che, su scala mondiale, toccasse i temi ambientali e adottasse una "Dichiarazione" all'interno della quale la tutela dell'ambiente diveniva parte integrante dello sviluppo: uno sviluppo compatibile con le esigenze di salvaguardia delle risorse.

Il modello di sviluppo industriale dei Paesi avanzati rischia di mettere a repentaglio la sopravvivenza del pianeta, con gravi ripercussioni sugli ecosistemi e sulla stessa sopravvivenza dell'uomo.

Dalla convinzione di voler operare verso azioni orientate alla ecogestione del territorio e delle attività antropiche prende l'avvio il concetto di "Sostenibilità" e "Sviluppo Sostenibile", contenuto nel *Rapporto Our Common Future* (1987) della World Commission on Environment and Development (Commissione Brundtland), secondo cui "lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future".

Il concetto informatore di questo modello di sviluppo, compatibile con le esigenze di tutela e salvaguardia delle risorse e capitale dell'umanità, ripropone una visione del mondo nella quale il fine ultimo è rappresentato dal raggiungimento di una migliore qualità della vita, dalla diffusione di una prosperità crescente e imparziale, dal conseguimento di un livello ambientale non dannoso per l'uomo e per le altre specie viventi e nel quale sia possibile una più equa accessibilità alle risorse.

Altro caposaldo dello sviluppo sostenibile è rappresentato dalla Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 che, nella sua Dichiarazione, sancisce i 27 *Principi su ambiente e sviluppo*, i *Principi delle foreste* e l'*Agenda 21*, ancora oggi validi ed attuali.

Lo sviluppo sostenibile è un concetto integrato, in quanto coniuga le tre dimensioni fondamentali e inscindibili di Ambiente, Economia e Società. Infatti l'azione ambientale da sola non può affrontare la sfida poichè ogni piano o politica di intervento deve rispondere ad una visione integrata coordinata e definire sia impatti ambientali sia economici e sociali.

* Ricercatore, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Palermo.

L'Agenda 21, riconosce che operare verso lo sviluppo sostenibile è responsabilità dei Governi e richiede strategie, politiche, piani a livello nazionale..., questo è il programma principale di azioni indicato, dalla Conferenza di Rio, per invertire l'impatto negativo delle attività antropiche sull'ambiente. L'Agenda, difatti, definisce attività da intraprendere, soggetti da coinvolgere e mezzi da utilizzare in relazione alle tre dimensioni suddette dello sviluppo sostenibile, ponendosi come processo complesso data la diversa natura dei problemi affrontati e gli inevitabili riferimenti alle più diverse scale di gestione degli interventi. I problemi ambientali si misurano, come dimostrato, sia su di una dimensione globale, nell'ambito della quale si manifestano effetti di portata planetaria, sia su di una dimensione locale caratterizzata da fenomeni specifici, legati allo stato dell'ambiente e alle attività che sul medesimo territorio hanno sede.

Il progresso tecnologico sostenibile diventa lo strumento per raggiungere l'obiettivo di un uso oculato delle risorse naturali, diminuendo il consumo di quelle non rinnovabili e limitando la produzione dei rifiuti.

La Conferenza di Rio (1992), segnò il riconoscimento responsabile dell'importanza delle questioni inerenti i limiti dello sviluppo, e contestualmente, lanciava la *Convenzione sulla Diversità biologica*, la *Convenzione sui Cambiamenti climatici* e quella sulla *Desertificazione*, adottata poi nel 1994.

Altri eventi salienti riguardanti lo sviluppo sostenibile si sono verificati negli anni che seguirono la Conferenza di Rio, e tra questi si ricordano:

- 1) Nel 1997, Il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici. Si tratta di un accordo internazionale che indica gli obiettivi per la riduzione dei gas ad effetto serra: viene fissata per i paesi industrializzati una diminuzione del 5% in media (6,5% per l'Italia) da raggiungersi entro il 2012, rispetto ai loro livelli di emissione del 1990.
- 2) Nel 1998 la Convenzione di Aarhus sui diritti all'informazione e alla partecipazione ai processi decisionali. La convenzione, in vigore dal 30 ottobre 2001, parte dall'idea che un maggiore coinvolgimento e una più forte sensibilizzazione dei cittadini nei confronti dei problemi di tipo ambientale conduca ad un miglioramento della protezione dell'ambiente. Essa intende contribuire a salvaguardare il diritto di ogni individuo, delle generazioni attuali e di quelle future, di vivere in un ambiente atto ad assicurare la sua salute e il suo benessere.
- 3) Nel 1999, la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, all'articolo 29, si conviene che l'educazione del fanciullo deve sviluppare, fra l'altro, il rispetto dell'ambiente naturale.
- 4) Nel 2000, la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite sui valori sui quali fondare i rapporti internazionali del terzo millennio. Gli Obiettivi della Dichiarazione del Millennio sono otto (sradicare la povertà estrema e la fame; garantire l'educazione primaria universale; promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie; garantire la sostenibilità ambientale; sviluppare un partenariato), che tutti i 191 Stati membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere per l'anno 2015.
- 5) Nel 2000, a Montreal, il Protocollo sulla biosicurezza. In accordo con

l'approccio precauzionale riaffermato dal principio n. 15 della dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, l'obiettivo del presente protocollo è di contribuire ad assicurare un adeguato livello di protezione nel campo del trasferimento, della manipolazione e dell'uso sicuri degli organismi viventi modificati ottenuti con la moderna biotecnologia che possono esercitare effetti negativi sulla conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica, tenuto conto anche dei rischi per la salute umana, e con particolare attenzione ai movimenti transfrontalieri.

- 6) Nel 2001, a Stoccolma, la Convenzione sulle sostanze inquinanti non degradabili. Ai sensi della direttiva 2000/60/CE devono essere adottate misure specifiche a livello comunitario per combattere l'inquinamento delle acque causato da singoli inquinanti o gruppi di inquinanti che presentano un rischio significativo per l'ambiente o attraverso di esso, compresi i rischi per le acque utilizzate per la produzione di acqua potabile.

- 7) Nel 2002, a Monterrey, la Conferenza sui finanziamenti per lo sviluppo. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio riconoscono esplicitamente che si può eliminare la povertà solo attraverso una "partnership globale per lo sviluppo", che veda tutti i Paesi reciprocamente impegnati rispetto a responsabilità specifiche.

I leader dei Paesi poveri si sono impegnati a orientare le proprie nazioni verso gli obiettivi di sviluppo rafforzando il buon governo, le istituzioni e le politiche sociali. I leader dei Paesi ricchi si sono impegnati ad incrementare qualità e quantità degli aiuti allo sviluppo, ad una più efficace e rapida riduzione del debito estero e a garantire regole commerciali più eque, un maggiore accesso ai mercati e trasferimento di tecnologie verso i Paesi più poveri.

Questi impegni non sono accompagnati da scadenze e obiettivi specifici. Mentre per i primi sette obiettivi esistono scadenze ed azioni quantificabili e verificabili, l'ottavo obiettivo non prevede meccanismi di monitoraggio e scadenze per verificare l'effettivo rispetto da parte dei Paesi ricchi dell'impegno assunto per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Entro il 2015, i 189 stati membri si sono impegnati ad espletare una serie di interventi di sviluppo, principalmente in quattro aree: cooperazione allo sviluppo, debito estero, commercio internazionale, trasferimento delle tecnologie.

Nel 2002, a Johannesburg, il secondo Earth Summit sullo sviluppo sostenibile. Il Vertice conclusosi con la presentazione del Piano di attuazione e la definizione di cinque nuovi targets, si richiama agli eventi di Stoccolma e di Rio ed attribuisce al compimento del processo di Agenda 21 il ruolo fondamentale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile.

Nei dieci anni che separano il Vertice di Rio da quello di Johannesburg si è constatato un incremento della povertà, della fame, delle malattie; un peggioramento dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo; un avanzamento della desertificazione e deforestazione.

Durante questi anni si è diffusa la coscienza di come il cammino verso un mondo sostenibile sia molto più lento e difficoltoso di quanto ci si aspettava e che le prospettive stesse di Rio, a parte qualche progresso specifico a livello nazionale o regionale, non siano state raggiunte.

Lo sviluppo dei prodotti

Ai fini dello sviluppo sostenibile, le politiche ambientali dell'UE tentano di garantire un ambiente al tempo stesso produttivo e pulito. Il Trattato sull'Unione europea prevede che tutte le politiche europee debbano tener conto dell'urgenza dello sviluppo sostenibile, affinché possano rafforzarsi a vicenda e contribuire al conseguimento degli obiettivi economici, ambientali e sociali dell'UE. Un ambiente che fornisca le risorse per le attività economiche, consenta alle attuali e future generazioni di vivere in modo sano e rimanga fruibile, nonché fonte di piacere e benessere per tutti.

La Commissione Europea ha individuato il ruolo fondamentale rivestito dalle imprese nell'attuazione degli obiettivi di sostenibilità, sviluppando strumenti volontari che mirano a diminuire l'impatto dei processi produttivi e ad incentivare scelte di mercato a favore dei prodotti ecologicamente compatibili.

Esistono diversi modelli di gestione della variabile ambientale all'interno dell'impresa, tra i quali se ne possono individuare alcune principali: modello manageriale avanzato, modello manageriale adattivo, modello manageriale delle buone intenzioni, modello manageriale passivo.

Le imprese pro-attive sono molto innovative ed hanno l'ambizioso obiettivo di minimizzare progressivamente l'impatto sull'ambiente, sino quasi ad annullarlo.

In tutte le imprese appartenenti a tale modello viene attivata la pratica di Ricerca e Sviluppo, per individuare soluzioni di prodotto o di processo anticipative o completamente innovative. In pratica si compiono una serie di azioni che vanno dalla progettazione di prodotti "verdi", ossia eco-compatibili all'introduzione di tecnologie pulite: ossia tecnologie che hanno un ridotto impatto sull'ambiente; dal recupero di scarti/sfidi di produzione, al contenimento dei consumi di energia, all'attenta selezione dei trasportatori e degli smaltitori; dalla modifica del packaging per renderlo maggiormente eco-compatibile, all'uso di imballaggi riutilizzabili; dalla sostituzione di materiali con altri più riciclabili/rinnovabili, alla ricerca di nuove opportunità nel mercato delle materie prime e seconde per la vendita di scarti, sfidi, parti di prodotti usati, non riutilizzabili internamente.

Una strategia importante di queste aziende è quella di comunicare all'esterno gli interventi ambientali effettuati ed i miglioramenti ottenuti, anche se le principali strategie ambientali utilizzate da queste imprese sono:

- a) strategie di prodotto o di mercato con le quali esse puntano alla progettazione e promozione di prodotti ecologici ossia di quei prodotti la cui produzione, distribuzione, consumo ed eliminazione al termine della loro vita utile, avvengono nel rispetto dell'ambiente. Tali strategie richiedono una forte azione di marketing e sono tipiche delle grandi imprese che producono per il consumo finale. Alcune di esse cercano di sfruttare la caratteristica di eco-compatibilità dei loro prodotti come strumento di differenziazione attraverso l'Ecolabel, ossia il marchio comunitario di qualità ecologica secondo quanto previsto dal Regolamento CEE 880/92, che rappresenta uno strumento volontario per certificare la qualità ecologica dei propri prodotti.
- b) strategie di processo che consistono nell'uso di tecnologie pulite le quali, at-

traverso modifiche di processo, consentono l'uso razionale ed il risparmio di materie prime e risorse ambientali (energia, aria, acqua, suolo) e la riduzione di emissioni, scarichi e rifiuti.

Lo sviluppo di modelli di produzione e consumo sostenibili e l'uso eco-efficiente delle risorse ambientali oltre ad essere, quindi, una priorità della Commissione Europea, sono anche fattori di competitività per lo sviluppo locale.

I governi europei, con l'adozione della nuova Politica Integrata di Prodotto (Integrated Product Policy-IPP), si sono impegnati a promuovere la crescita di un mercato europeo di prodotti eco-compatibili, attraverso un processo di innovazione che presti maggiore attenzione agli impatti ambientali delle varie fasi del ciclo di vita dei prodotti.

L'IPP, definita dall'Unione Europea come un nuovo approccio alle politiche ambientali, rivolto al miglioramento continuo delle prestazioni ambientali dei prodotti (merci e servizi) nel contesto dell'intero ciclo di vita, è un importante cambiamento nel modo di pensare alla riduzione degli impatti ambientali, in quanto rivolto non solo ai processi e alle tecnologie produttive, ma soprattutto alla concezione e allo sviluppo dei prodotti e dei servizi; è un approccio integrato e flessibile, orientato alle aziende, che combina sia strumenti ambientali che strumenti di mercato.

Altri strumenti che trovano collocazione nel quadro strategico della Politica Integrata dei Prodotti (IPP) e che si concentrano dunque sul miglioramento della performance ambientale di prodotti e servizi sono l'*Ecolabel* (marchio di qualità ecologica dei prodotti istituito a livello comunitario), la *Dichiarazione Ambientale di Prodotto* (EPD) ed il *Green Public Procurement* (acquisto di prodotti ambientalmente preferibili).

Identità territoriale e sfida globale

Il processo di apertura dei mercati, la libera circolazione dei capitali e della manodopera, la rivoluzione informatica ha dato forma alla società globale.

La società globale è, quindi, il risultato di quell'ondata di innovazioni e di cambiamenti rintracciabili nella rivoluzione digitale, nella trasformazione del lavoro (specializzazione flessibile), nel declino delle ideologie politiche, nella dissoluzione delle certezze culturali.

Le recessioni attraversate da tutte le economie dei paesi industrializzati alla metà degli anni Settanta (1974-75) e all'inizio degli anni Ottanta (1980-82) portarono alla luce le crescenti difficoltà incontrate dal sistema di produzione fordista, di fronte a mercati saturi, caratterizzati da forti oscillazioni della domanda e da una trasformazione profonda nelle preferenze dei consumatori, diventati crescentemente ostili alla standardizzazione e maggiormente propensi a premiare la qualità e l'individualità dei beni consumati. Di conseguenza il mercato ha cominciato a chiedere alle imprese un'offerta più complessa in quanto il consumatore affinava i suoi gusti e diventava più esigente.

L'Italia, in una prima fase, è riuscita ad integrare in modo intelligente la qualità del contesto locale (soprattutto nei Distretti industriali) con i vantaggi del mercato internazionale. Essa è stata in grado di poter soddisfare una domanda sempre

più complessa, sviluppando una vera e propria specializzazione intorno a prodotti di nicchia, produzione personalizzata, artigianale e flessibile, guadagnandosi una posizione di leadership mondiale.

Un modello produttivo, definito da una pluralità di piccole imprese industriali e artigiane, che prospera in alcune regioni del Centro e del Nord-Est. Questo modello trova le sue più intime ragioni nel decentramento produttivo, da una parte e nell'integrazione sociale dall'altra.

Bisogna però sottolineare che, al di là delle sue implicazioni economiche, il caso in questione è inequivocabilmente un fenomeno sociale, culturale e politico, ma anche un fenomeno di grande interesse, visto che indicherebbe la possibilità di ricongiungere il lavoro manuale al progetto.

Dagli anni Novanta in poi, l'economia italiana, dopo l'incessante crescita registrata fino a quel periodo, ha subito un brusco rallentamento individuabile attraverso alcuni indicatori macroeconomici quali il reddito, i consumi, le esportazioni.

Il crescere di una agguerrita concorrenza da parte di nuove grandi economie rende sempre più difficile competere secondo le vecchie regole – concentrate sulla vendita del prodotto, su un approccio spesso episodico al mercato – e spinge anche verso un ripensamento delle tradizionali specializzazioni alla luce dei *drivers* della competizione globale.

La globalizzazione è un grande flusso di merci, di denaro, di imprese, di cultura, di uomini che si scontra con le identità territoriali generando conflitti.

Anche quella del design è una geografia senza confini soprattutto se si possiede la capacità logistica di controllare l'insieme.

Questa condizione delinea la soppressione del progetto locale - tutto è disponibile in tutto il mondo - il che apre ai prodotti un territorio inespressivo e anonimo, che lascia un profondo senso di disagio.

C'è ormai una sorta di ipersaturazione tipologica del panorama internazionale e un livello della qualità del prodotto industriale talmente alto e diffuso da risultare quasi irriconoscibile per la sequela infinita di piccole soluzioni, di spostamenti minimali di progetto con contributi artigianali o sofisticati e inavvertibili anche nel prodotto di serie: in sintesi un senso di spersonalizzazione produttiva e di omogeneizzazione.

Questi oggetti rispondono ad un comfort che nulla ha più a che fare con quella particolare idea di confortevolezza che era tipica di Eames, Aalto, e di tanti altri. Gli oggetti, oggi si rivolgono (così come la pubblicità) ad una logica formale che soddisfa solamente il valore percettivo sia dell'acquirente che del venditore.

Di questi oggetti senza significato e senza contesto la gente comincia a stancarsi poiché non riescono a comunicare qualcosa a cui puoi relazionarsi.

Gli oggetti, secondo la lezione di Bruno Latour, simboleggiano stili di vita che comprendono al loro interno processi comunicativi e riguardano in ogni caso la sfera dell'informazione, dell'interazione, del ricordo e anche del desiderio.

L'omologazione del pianeta sul modello occidentale, l'azzeramento delle differenze culturali, l'abuso delle risorse, gli impatti inquinanti sull'ecosistema costituiscono gli effetti negativi della globalizzazione. Spesso la localizzazione viene ignorata per colpa della troppa importanza data alla globalizzazione e in molti ca-

si, le forze locali si sforzano costantemente per attenuare l'impatto dei processi globali.

Bauman ha introdotto il termine "glocalizzazione", (Barman, 2005) senza volerli trovare un senso politico di opposizione alla globalizzazione (come ad esempio fanno i no-global).

Il concetto di glocalizzazione ritiene che il fondamento della società in ogni epoca è stata ed è la comunità locale, l'interazione degli individui, organizzati in gruppi sempre più allargati e presenti su un territorio. Esso pone al centro della sua "filosofia": l'individuo, la persona umana, il patrimonio locale materiale e simbolico della persona e del gruppo di appartenenza.

Ogni luogo ha, infatti, una sua vocazione e una propria identità, costituite dal paesaggio naturale ininterrotto con quello artificiale fatto dall'uomo e dal grado di coesione sociale. Cioè quella identità territoriale, che oggi assume sempre più la valenza di attributo strategico e di input immateriale dello sviluppo socio-economico locale, che poi diventa una straordinaria risorsa spendibile ai fini della valorizzazione dello stesso territorio. Oggi, è evidente come la mescolanza, l'ibridazione siano la regola generale dominante, ma è altrettanto incontestabile che la natura dei luoghi influenza in modo decisivo l'aspetto dei prodotti. Le particolari capacità creative proprie di un luogo entrano a far parte della natura stessa dei prodotti. Il progetto segue strade misteriose in cui la forma è il risultato di innumerevoli fattori fra i quali anche il contesto sociale.

Design ed eco-compatibilità

La strategia dell'UE per la crescita e l'occupazione - approvata al Vertice della primavera 2005 - fa dell'utilizzo più sostenibile delle risorse una grande priorità europea.

Ai fini dello sviluppo sostenibile, le politiche ambientali dell'UE tendono a garantire un ambiente al tempo stesso produttivo e pulito, tale da fornire le risorse necessarie per il permanere delle attività economiche, innescando processi produttivi che non contraddicano le risorse culturali e locali.

In questo contesto la valorizzazione delle risorse naturali e culturali è fra le priorità specifiche dell'Unione Europea per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e della sua attrattività turistica.

Lo sviluppo di modelli di produzione e consumo sostenibili e l'uso eco-efficiente delle risorse ambientali diventa, quindi, fattore di competitività per uno sviluppo locale autocentrato. Una quota consistente dei finanziamenti dell'UE per la nostra regione è infatti destinata ad iniziative in grado di promuovere un uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali e creare opportunità di sviluppo fondate sulla valorizzazione della biodiversità e del patrimonio culturale.

Un territorio è un sistema complesso: l'esito dell'interazione costante tra la natura e l'azione dell'uomo.

In Sicilia questo rapporto, che dura da millenni, ha generato la grande ricchezza delle risorse naturalistiche, paesistiche, storiche, archeologiche, artistiche; dei mezzi e dei metodi impiegati nella produzione di beni materiali, in particolare per quelli della tradizione agro-alimentare, che costituiscono un enorme patrimonio

dalle dimensioni economiche notevoli.

Questo capitale territoriale, associato allo sviluppo di reti di beni e servizi, incrementati dalla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, può costituire il volano di sviluppo dell'economia siciliana.

Raccogliere queste opportunità, articularle in forma di ricerca, confrontarle con i criteri della sostenibilità ambientale e sociale, possono definire oggi il ruolo strategico di chi opera nell'ambito del design. Questo ampliamento della disciplina rispetto alla definizione convenzionale, porta con sé strumenti, pratiche e modalità di azione differenti, con ricadute sul piano disciplinare, professionale e formativo.

La fattibilità di questo progetto si fonda sull'idea che è possibile perseguire una cultura d'impresa in cui l'economia si basi su innovazioni eco-compatibili - utilizzando le risorse locali - volti allo sviluppo dell'intera collettività.

La crescente consapevolezza dell'importanza e dell'urgenza di saper programmare forme di sviluppo sostenibile, nel rispetto delle limitate risorse ambientali e della salute umana, ha orientato la ricerca verso l'utilizzo delle fibre vegetali.

In ambito internazionale esistono sperimentazioni e studi sia di tipo scientifico che artistico sull'uso dei materiali vegetali. Settori industriali quali quello automobilistico, aereospaziale, edile, ecc. sono attualmente impegnati, grazie anche ad ingenti fondi attribuiti a diversi Enti di ricerca a carattere internazionale, pubblici e privati, a sostituire le fibre sintetiche con fibre di materiali vegetali perché meno inquinanti e facilmente smaltibili. Le fibre vegetali possono, infatti, fornire prestazioni, tecniche e formali, a volte superiori a quelle dei materiali e oggetti prodotti con alte tecnologie e costituire contemporaneamente un'ingente risorsa economica in un territorio, come quello su cui si vuole intervenire, in cui si miri a promuovere il mantenimento di una cultura d'impresa diffusa, basata sull'innovazione eco-compatibile di prodotti, processi e diversificazione del mercato di riferimento.

Obiettivo della ricerca è quello di creare attività che promuovano la conoscenza delle fibre vegetali, della loro trasformazione e il loro impiego nella forma di una reale salvaguardia dei patrimoni culturali, materiali e immateriali, da parte delle comunità locali e perché diventino una vera e propria risorsa economica e di attrattività turistica sostenibile. Attività che testimonino la possibilità di conciliare sostenibilità ambientale e competitività economica e offrano un ampio ventaglio di nuove opportunità lavorative e professionali alla presente e futura generazione e concorrano, in particolare, alla auto-costruzione di piani di gestione territoriali dei siti e delle culture.

In generale la coltivazione, la produzione, la trasformazione, l'uso e la dismissione di oggetti realizzati, secondo criteri del L.C.A. (Life Cycle Assessment), con queste fibre darebbero delle risposte concrete ad una serie di problematiche connesse al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale e all'inquinamento. Inoltre la rivalutazione in campo artistico e progettuale delle tradizionali tecniche di lavorazione rappresenta non soltanto un grande potenziale di rinnovamento e di riconversione anche sotto l'aspetto estetico ma sempre più garantisce il controllo della qualità di diverse tipologie di oggetti. Si può senz'altro asserire che l'applicazione delle fibre vegetali rispondono in pieno ai criteri di sostenibilità, compatibilità e tollerabilità che stanno alla base delle attuali scelte politiche ed e-

conomiche sulla salvaguardia ambientale e degli eco-sistemi che formano il nostro habitat.

La dimensione artigianale del progetto

La Sicilia ha una ricca tradizione sulla lavorazione delle fibre vegetali. Prima che il modello di sviluppo, fondato sull'utopia industriale, determinasse una serie di guasti sociali e ambientali conseguenti alla progressiva distruzione di quelle che Pasolini chiamava le «culture particolari e concrete» - dovuti a quelle forze assimilatrici che vogliono un universo di omologhi - un insostituibile patrimonio di conoscenze e di esperienze aveva dato esito ad una vasta tipologia di manufatti, espresso attraverso il lavoro dell'intreccio, per rispondere puntualmente a dei bisogni reali.

I manufatti realizzati con i materiali vegetali più prossimi, che la natura offriva accompagnavano tutti gli aspetti della vita popolare: dall'abitazione agli oggetti di uso quotidiano; dalla raccolta alla trasformazione dei prodotti; dal lavoro; alle feste; ai giochi.

I materiali vegetali si impiegavano principalmente come materie da intreccio nella fabbricazione di oggetti vari, quali, ad esempio: stuoie, zerbini ordinari, graticci e cannicci, panieri e canestri di ogni specie, oggetti da imballaggio (per frutta, legumi, pesce, ecc.), gerle, valigie e bauli da viaggio, mobili (in particolare, sedie e tavolini), cappelli. Alcune di questi materiali servivano anche alla fabbricazione di cordami grossolani, di spazzole, manici da ombrelli e bastoni da passeggio, di canne da pesca, di cannucce per pipe, di giocattoli, strumenti musicali, il loro impiego si estendeva come lettiera per il bestiame o anche per la fabbricazione della pasta da carta, ecc. ecc.

Una produzione ancora viva grazie alla presenza di antichi maestri che rappresentano, nella nostra cultura mediterranea, dei veri e propri monumenti viventi dai quali potremmo apprendere come riconoscere le piante da cui trarre le fibre, le loro caratteristiche peculiari e le tecniche tradizionali di lavorazione.

Soltanto così la tradizione, comunque necessaria per mantenere vivi gli antichi modelli da cui hanno origine la storia delle cose, può originare ed evolvere forme rinnovate; liberandole da quelle parti di stilemi che bloccano il processo economico di consumo e, nello stesso tempo, divenire garanzia della stessa antica e sapiente qualità. È un patrimonio che non possiamo permetterci di dilapidare o, ancora peggio, ignorare.

Ma esiste, oggi, lo spazio per una dimensione artigianale del progetto? Che significato si può dare al nuovo artigianato dei nostri giorni?

Il tema dell'artigianato può apparire in contrasto con un'idea radicale di modernità che vede nell'artigiano stesso il residuo di un passato superato dalle tecniche industriali, a loro volta superate dall'ondata di innovazioni emerse nel campo dell'elettronica e dell'informatica, trasformando profondamente l'organizzazione della produzione.

Bisogna innanzi tutto osservare che la frattura tra industrializzazione e manualità non è stata mai totalmente consumata, almeno in Italia, dove per esempio il successo del *Made in Italy* è da attribuire alla felice intuizione di conciliare la qua-

lità dell'esecuzione artigianale con i sistemi di produzione industriali.

Rispetto a un'idea del processo produttivo, basata sulla razionalizzazione e tipizzazione degli oggetti destinati alla produzione in serie, avente come unico obiettivo la concorrenza di mercato e il marketing, il prodotto fatto a mano ha la dimensione etica e la dignità derivanti dall'essere frutto di un lavoro fatto da molti, in opposizione alla tendenza attuale verso un lavoro fatto da pochi la cui unica interfaccia è lo schermo di un computer.

Un modello di design eco-compatibile

Oltre alla ricerca, più che ventennale, diverse esperienze di progettazione e didattica partecipata hanno confermato l'idea che il lavoro creativo ha ragione d'essere se collettivo, contribuendo all'avanzamento della posizione sociale dell'individuo stesso. Lo scenario che si associa a questa idea è quella del *design per la sostenibilità*, una progettazione che miri più ai processi che ai prodotti: una questione cioè di collaborazione più che di strumenti e tecnologie.

Il parametro di riferimento per misurare il senso di un lavoro va ricercato in un'occupazione che sia creativa e che si opponga all'alienazione della ripetitività. Un'attività umana fondata sull'esperienza continua, alla ricerca dell'innovazione è quindi di un'attività creativa in perenne evoluzione.

Per specificare meglio il rapporto tra creatività e materialità è necessario sottolineare che per i creativi il lavoro manuale è un'attività che favorisce lo sviluppo dell'intero sistema percettivo dotato di quel processo conosciuto come *sinestesia*. I creativi pertanto sono così i soli operatori che lavorano con e sulla materia, nel senso artigianale del termine, e acquistano un ruolo determinante per la società. Da qui la necessità di una compensazione attraverso la produzione artigianale di oggetti che contribuiscano a far ritrovare la capacità di percezione/emozione dei materiali.

L'odierna società "dello spettacolo e dell'apparenza" è una società ibrida che ama sperimentare nuovi modelli di comportamento ambientale, ma desidera anche conservare, rievocare, ripercorrere antichi rituali. Oggi la modernità omologante ha lasciato il posto ad un paesaggio misto dove il moderno e l'antico non sono né in alternativa né in conflitto ma convivono come canali diversi mescolando i propri miti. Se quindi la società odierna è basata sulla coesistenza di opposti (alta tecnologia e oggetto primitivo, grande serie e pezzo unico, provvisorio e definitivo, oggetto di eccezione con oggetto di piccola serie fatto ad arte), si può prefigurare un percorso finalizzato ad incentivare l'incontro tra la cultura del progetto e la produzione artigianale, legata alle tradizioni e alle risorse di alcuni territori.

I progettisti dovrebbero impiegare il loro tempo, insieme agli altri, per favorire scambi tra persone differenti o tra differenti forme di sapere, incrementando la circolazione di informazioni all'interno della comunità.

In questo scenario il compito del designer non sarebbe quello di trovare risposte ma di stimolare il processo collettivo di innovazione del gruppo.

Questo modello porta a sviluppare un sistema diverso da quello proprio della cultura dominante, apparentemente varia, ma in realtà, portatrice di una singola ideologia, - quella di guadagnare il massimo nel minor tempo possibile - legata

soprattutto all'aspetto economico.

In tale modello, la cultura è rivolta a prestare attenzione a tutte quelle questioni come la salvaguardia dell'ambiente, l'uso corretto delle risorse, lo sviluppo dei territori, attraverso progetti innovativi eco-compatibili ed eco-sostenibili: una contro-cultura che privilegiando i valori civili ed etici raggiunga un livello di riflessione e di pratica decisamente superiore, rispondente ad una sensibilità storica sempre più vicina ai problemi del pianeta.

Il design eco-compatibile, è un approccio metodologico-progettuale innovativo: un insieme di strategie, metodi e strumenti che oltre a rispondere alle complesse esigenze dell'utente di riferimento, ha l'obbligo di promuovere lo sviluppo sostenibile in relazione ai tre grandi ambiti di riferimento: economico, ambientale, sociale. In particolare la progettazione eco-compatibile è connotata da un rapporto con il contesto, tale da garantire condizioni di benessere con un ridotto consumo di risorse ambientali e un basso livello di inquinamento. L'obiettivo è, oggi, quello di diffondere l'approccio eco-compatibile e di integrarlo all'interno dell'iter progettuale ordinario, nelle diverse fasi progettuali e nelle diverse scale di grandezze.

Da queste esperienze possiamo asserire che i materiali derivati da fibre vegetali, siano essi prodotti artigianalmente che in modalità semi-industriali; possano essere una risorsa che oltre ad integrare, ove non a sostituire, con prestazioni uguali, se non migliori, altri materiali sintetici; possano anche concorrere alla salvaguardia dei tradizionali processi produttivi e delle maestranze ad essi dedicate e, quindi, delle identità locali di interesse comunitario. Ma per divenire una risorsa economica significativa e difenderne la permanenza è necessario innestare tale settore in un mercato aggiuntivo quale può essere quello del Turismo di qualità, responsabile ed interessato, come quello Relazionale ed Integrato.

Esperienze di progettazione e didattica partecipata

Alcuni eventi, ricerche e azioni formative, che si sono organizzati sul modello del design eco-compatibile e il successo che hanno riscosso, confermano l'attualità e l'importanza dei temi che si vogliono trattare e costituiscono la verifica sperimentale di quanto affermato.

Il successo di questo evento ha richiamato l'attenzione dei media ed è stato preso a modello, sotto l'aspetto del processo progettuale, nel Forum Expert, tenuto ad Heraklion nel luglio 2007, del progetto Technet - Interreg III B – Archimed, condotto dall'Assessorato BB. CC. AA. ed E. P. della Regione Siciliana.

La crescente consapevolezza dell'importanza e dell'urgenza di saper programmare forme di sviluppo sostenibile nel rispetto delle limitate risorse ambientali e della salute umana ha prodotto un rapporto di collaborazione e l'attivazione workshop progettuali presso la Riserva Naturale Orientata dello Zingaro.

Il lavoro, programmato con Maria Luisa Conti, è stato quello di centrare il coordinamento didattico sull'ipotesi di sostenere una cultura d'impresa attraverso la formazione di nuove competenze capaci:

- di rinvenire, orientare e potenziare le risorse locali, individuate nelle fibre vegetali;
- di operare in forma integrata, tra le diverse scale del processo progettuale e

produttivo, connettendo risorse materiali e immateriali con processi di valorizzazione e innovazione;

- di consentire l'identificazione e la definizione di nuovi sistemi territoriali per lo sviluppo locale sostenibile;
- di cercare nuove modalità d'integrazione delle realtà produttive locali attorno ad un progetto di sviluppo fondato sulla coltura, produzione e lavorazione delle fibre vegetali.

In quest'ottica progetto e contesto diventano inseparabili e i giovani designer sono stati indotti a svolgere la loro attività progettuale e auto-produttiva a stretto contatto e con la collaborazione dei maestri intrecciatori della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro.

L'idea è quella di rivoluzionare l'approccio progettuale al mondo degli oggetti, ridando peso ai materiali poveri o locali, alla ricerca primigenia di un materiale arcaico, come nel nostro caso: la *curina* della palma nana (*Chamaerops humilis*), l'olivastro (*Olea oleaster* var. *sylvestris*), la canna (*Arundo donax*), il giunco (*Juncus maritimus* e *Juncus acutus*), la 'ddisa (*Ampelodesmos mauritanicus*), la ferula (*Ferula communis*) etc.

Le ricerche sugli strumenti della cultura contadina e i laboratori sperimentali che stiamo portando avanti attraverso la didattica partecipata - volti a recuperare il lavoro manuale nella progettazione, con un nuovo rapporto fra lavoro intellettuale ed esecuzione e con la riproposta dell'artigianato e del mestiere - copre un ambito di lavoro più che ventennale, che affonda le sue coordinate di sviluppo nelle avanguardie radicali italiane di Superstudio e soprattutto dei Global Tools: libera scuola per lo sviluppo della creatività individuale.

Il chiodo fisso di queste avanguardie era quello di recuperare la creatività delle masse, il loro diritto ad esprimere e a realizzare il loro ambiente.

In Italia una nuova generazione di progettisti impegnati ad operare in maniera critica ma propositiva dentro la civiltà dei consumi portò avanti alcune questioni di fondo come: 1) il rinnovamento del linguaggio di fronte ad un mercato che stava rapidamente cambiando il proprio gusto; 2) la ricerca tipologica come risposta a nuovi comportamenti; 3) la capacità di sperimentare nuovi materiali e nuovi prodotti a forte figurazione. In Europa, giovani designer sperimentavano materiali riciclati, indagando nel contempo sistemi alternativi di progettazione, produzione e vendita.

Il dibattito sull'eco-design si fece più acceso a seguito della collaborazione internazionale tra governi, industrie e mondo accademico. Insieme al dibattito sullo sviluppo sostenibile si è fatto strada il concetto di progettazione di prodotto sostenibile, che in definitiva esprime il bisogno che i progettisti riconoscono non soltanto l'impatto ambientale del loro lavoro nel tempo, ma anche quello sociale ed etico.

Nel terzo millennio il riconoscimento dell'importanza di una "progettazione ambientalmente consapevole" dei prodotti industriali sta trovando sempre maggiore affermazione, sia a livello nazionale che internazionale, sia nel mondo imprenditoriale (l'impresa cosiddetta pro-attiva che riconosce nella variabile "ambiente" un fattore critico di successo ed un'importante leva competitiva), che inizia già ad

esprimere una nuova e crescente domanda di operatori competenti.

L'attenzione nei confronti dell'ambiente e della storia socio-culturale di un territorio costituisce uno dei criteri principali nella progettazione.

L'uso eco-efficiente delle risorse ambientali, lo sviluppo di modelli di produzione e consumo sono fattori di competitività per lo sviluppo locale. Questa scelta progettuale nasce quindi, non solo per l'attenzione nei confronti delle politiche di sostenibilità ambientale, ma anche dall'esigenza di rendere le attività e le iniziative di un territorio più adeguate ai livelli di competitività e complessità delle società attuali.

Questo percorso di ricerca è addirittura anticipativo rispetto ai progetti che l'Amministrazione regionale prevede di realizzare in Sicilia, nel periodo di programmazione 2007/2013 (PO FESR 2007-2013), tali progetti riguardano principalmente:

- azioni di marketing territoriale per la promozione di marchi d'area e la certificazione ambientale di organizzazioni ed imprese ricadenti in aree protette e in aree archeologiche;
- incentivi allo sviluppo imprenditoriale per la promozione di attività compatibili con i modelli di gestione e conservazione dei siti Rete Natura 2000, dei parchi e delle riserve;
- l'istituzione e il rafforzamento di adeguati Osservatori regionali sulla biodiversità per il contenimento dell'erosione genetica, la tutela e la conservazione delle risorse naturali;
- azioni mirate alla diffusione dei servizi culturali e turistici ed alla sensibilizzazione dei cittadini sul tema della fruizione turistica sostenibile.

Confortati dai risultati raggiunti con DESIGN ZINGARO: un'esperienza didattica partecipata, abbiamo continuato la ricerca occupandoci della progettazione di nuovi concept di prodotto.

Il corso di Design, packaging e merchandising, cogliendo appieno questa tendenza, si è proposto di utilizzare le fibre vegetali, reperibili all'interno della Riser-va nell'intento:

- di valorizzare una politica di prevenzione attraverso la progettazione di packaging, che risulti migliorativa in termini di impatto ambientale;
- di promuovere un progetto di ricerca destinato all'identificazione, proposizione di "tratti culturali ed identitari" attraverso la prototipizzazione e la successiva realizzazione in serie di prodotti del merchandising.

Con l'obiettivo di diffondere e stimolare la cultura del design, elaborare progetti che reinterpretino costumi e funzioni legati al cibo, delineandone nuovi modelli di comportamento, nuovi rituali ed usi, abbinando ai materiali colori, forme, sapori e suggestioni; promuovere l'attività di invenzione, produzione e distribuzione di oggetti che interpretino il ruolo del della R.N.O. dello Zingaro quale snodo tra tradizione e innovazione.

Il corso di Progettazione Ambientale ha invece focalizzato l'attenzione progettuale sugli accessori di moda, dove le fibre vegetali possono fornire prestazioni tecniche e formali a volte superiore a quelle fornite dai materiali e dagli oggetti prodotti con alte tecnologie.

Si può senz'altro asserire che l'applicazione delle fibre vegetali, in qualsiasi campo esse vengano impiegate, rispondono a pieno ai criteri di sostenibilità, compatibilità e tollerabilità alla base delle attuali scelte politiche ed economiche sulla salvaguardia ambientale e degli eco-sistemi che formano il nostro habitat.

I risultati oggettuali conseguiti, esposti nel Museo Naturalistico della R.N.O. dello Zingaro, ci ripagano dello sforzo sostenuto nel proporre e condurre un approccio di rifondazione per una cultura che sta perdendo il gusto della sperimentazione.